



Marco 12, 35-44

***Dalla sua miseria, gettò tutto quanto aveva,
tutta intera la sua vita.***

“Dalla sua miseria getto quanto aveva, tutta intera la sua vita”,
dice Gesù della vedova.

Ormai sta per andarsene, ma ci lascia in eredità un maestro
discreto, che continua in silenzio la sua lezione. Chi ha
orecchio per intendere, intenda.

Il brano è un contrappunto: bisogna guardarsi dagli scribi, i falsi
maestri che tanto amiamo, e guardare alla vedova, vero
maestro che preferiamo ignorare.

- 35 E, rispondendo, Gesù diceva,
insegnando nel tempio:
Come dicono gli scribi
che il Cristo è figlio di David?
36 Lo stesso David disse nello Spirito Santo:
Disse il Signore al mio Signore:
Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi.
37 David stesso lo dice Signore;
e come è suo figlio?
E la molta folla lo ascoltava volentieri.
38 E nel suo insegnamento diceva:
Guardatevi dagli scribi,
che amano andare in giro in lunghe vesti,
39 e saluti sulle piazze,
e primi posti nelle sinagoghe,
e primi divani nei banchetti,
40 i quali divorano le case delle vedove,



- e per ostentazione pregano a lungo.
Costoro si prenderanno più grave condanna.
- 41 E, seduto davanti al gazofilacio,
osservava come la folla getta monete nel gazofilacio;
e molti ricchi gettavano molto.
- 42 E, venendo, sola una vedova
Povera
gettò due spiccioli,
che fanno un quadrante.
- 43 E, chiamati innanzi i suoi discepoli,
disse loro:
Amen vi dico:
Questa povera vedova ha gettato più di tutti
quelli che gettano nel gazofilacio.
- 44 Infatti tutti gettarono dal loro superfluo.
Ma costei, dalla sua miseria,
gettò tutto quanto aveva,
tutta intera la sua vita.

Salmo 110

- 1 Oracolo del Signore al mio Signore:
«Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».
- 2 Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
«Domina in mezzo ai tuoi nemici
- 3 A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato».
- 4 Il Signore ha giurato



e non si pente:

«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

⁵ Il Signore è alla tua destra,
annienterà i re nel giorno della sua ira.

⁶ Giudicherà i popoli:
in mezzo a cadaveri
ne stritolerà la testa su vasta terra.

⁷ Lungo il cammino si disseta al torrente
e solleva alta la testa.

Questo salmo ci parla del Messia come re e sacerdote. Un Messia che in apparenza sembra venire come i potenti, di fatti i termini sono quelli che si usano per i re di questo mondo. Ma è un Messia che si manifesterà in maniera inaspettata, inattesa. Anche il riferimento a Melchisedek dice questo. Questo personaggio misterioso che dice di un sacerdozio non secondo gli uomini.

È un'attesa che si rivelerà appunto delusa, quella di chi attende un Messia come un super uomo. Anche questa immagine inquietante: in mezzo ai cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra, ma attende la venuta del Messia, perché questa immagine possa essere compresa. Perché il Messia che verrà non sarà colui che schiaccerà la testa, sarà semmai colui che porterà su di sé i pesi, anche il peso del male, del peccato, in questo modo distruggendolo dentro di sé. Questa è l'attesa che proclama questo salmo.

È bello questo salmo così truce, il re è quello che spacca la testa a tutti, li ammazza tutti, domina su tutti, fa fuori tutti e gli apostoli aspettavano un Messia così. Gesù è appena entrato in Gerusalemme e la folla gridava: arriva il Messia adesso facciamo fuori tutti i Romani e poi mettiamo su noi le croci sulle nostre bandiere padane, ci infilziamo su tutti i terzo mondiali e noi avremo l'impero del mondo, noi buoni. Questo è anche il progetto di Pietro e lo è ancora per molti, anche il progetto culturale italiano è ancora così. Rimpiange i vecchi tempi in cui avevamo il dominio, il dominio di chi?



Gesù mette in questione quest'immagine e cita questo salmo in modo polemico, perché il problema è: *con quale potere fai queste cose?* È l'ultima disputa sul potere. Gesù entra nel tempio con l'asinello e mette a soqquadro il tempio, vuol dire che lo distrugge. Con quale potere fai queste cose? Il tempio è il centro di tutto: del potere, dell'economia, del sacerdozio, del re, del dominio sul popolo, di tutto, è Dio. E Gesù mette in questione questa immagine di Dio.

Poi con una domanda. Il brano precedente era sul comandamento dell'amore, che è il potere di Dio e terminava: *nessuno osava più interrogarlo*, e adesso interroga lui.

³⁵E, rispondendo, Gesù diceva, insegnando nel tempio: Come dicono gli scribi che il Cristo è figlio di David? ³⁶Lo stesso David disse nello Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. ³⁷David stesso lo dice Signore; e come è suo figlio? E la molta folla lo ascoltava volentieri.

³⁸E nel suo insegnamento diceva: Guardatevi dagli scribi, che amano andare in giro in lunghe vesti, ³⁹e saluti sulle piazze, e primi posti nelle sinagoghe, e primi divani nei banchetti, ⁴⁰i quali divorano le case delle vedove, e per ostentazione pregano a lungo. Costoro si prenderanno più grave condanna. ⁴¹E, seduto davanti al gazofilacio, osservava come la folla getta monete nel gazofilacio; e molti ricchi gettavano molto. ⁴²E, venendo, sola una vedova povera gettò due spiccioli, che fanno un quadrante. ⁴³E, chiamati innanzi i suoi discepoli, disse loro: Amen vi dico: Questa povera vedova ha gettato più di tutti quelli che gettano nel gazofilacio. ⁴⁴Infatti tutti gettarono dal loro superfluo. Ma costei, dalla sua miseria, gettò tutto quanto aveva, tutta intera la sua vita.

Questa domanda di Gesù conclude la seconda parte del vangelo. La prima era conclusa con la domanda: *Chi dite che io sia?* Pietro gli risponde: *Tu sei il Cristo*. Però, il Cristo come intendeva lui, che faceva fuori i nemici e Gesù lo chiama Satana. E poi questa seconda parte e Gesù di nuovo propone: *ma come mai il Cristo che è*



figlio di Davide e Davide lo chiama suo Signore? Che Cristo è? E se è Signore, come sarà suo figlio? Che tipo di Messia sarà? Ben diverso da quello che pensate, sarà un Messia di Dio. Infatti, conosceranno Dio sulla croce, che è l'unico potere di Dio. La domanda rimane in sospeso e la risposta sarà data dal brano successivo da quella vedova.

Si chiude tutta l'attività di Gesù. Poi farà solo un discorso davanti al tempio dicendo che verrà distrutto, sulla fine del mondo, quel discorso che poi si realizzerà nella sua Passione, che è esattamente il giorno dopo questo discorso, sarà il giovedì santo, preparano per l'ultima cena, e la sera va nell'orto e lo catturano e poi il mattino dopo lo uccidono. Siamo al penultimo giorno di Gesù e quindi ci lascia il suo testamento, il suo insegnamento.

³⁵E, rispondendo, Gesù diceva, insegnando nel tempio: Come dicono gli scribi che il Cristo è figlio di David? ³⁶Lo stesso David disse nello Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. ³⁷David stesso lo dice Signore; e come è suo figlio? E la molta folla lo ascoltava volentieri.

Nessuno osava interrogarlo. allora Gesù risponde facendo una domanda, invece di dare una risposta fa la domanda, ed è per sé la domanda decisiva del vangelo. Gli scribi, i teologi, cioè noi, dicono che il Cristo è figlio di Davide. Davide è stato il grande re che ha fatto fuori tutti i nemici, ha regnato, è diventato ricco, potente. Finalmente, Israele era uno stato che si imponeva e così aspettavano un figlio ancora più forte; gli scribi dicono così. Ma come mai Davide, ispirato dallo Spirito santo, comincia il salmo dicendo: *Disse il Signore al mio Signore?* Dove il primo Signore è Dio, è Yahweh; e il secondo è chiamato Signore Dio anche il suo discendente. Come mai è Dio, se è suo figlio? Quindi vuol dire che il Messia è qualcosa altro di diverso da quel che tu pensi. Siederà alla destra, avrà tutti i nemici sotto i piedi; ma quale sarà il nemico di Dio? L'inimicizia non i nemici, darà la vita per i nemici, ucciderà nessuno, darà la vita per tutti. Quindi il potere del Messia sarà lo stesso di Dio, quello di perdonare e di



amare. Quindi mette in crisi l'idea di Messia e di progetto culturale cristiano e anche italiano e l'idea di Dio. Sarà l'argomento di tutto il vangelo, della contemplazione della Passione.

Poi conclude: se Davide lo chiama Signore eppure è suo figlio, cioè il Messia, com'è suo figlio, cioè come realizzerà il suo essere Messia? Gesù realizza il suo essere Messia non col cavallo o col carro armato, ma con l'asino, cioè con il servizio, dando la vita e non col potere, perché è il Signore e il Signore è solo amore. Non è dominio, né potere, né niente. Difatti, Gesù è riconosciuto come Dio soltanto da Satana, finora nel vangelo, nelle tentazioni: *Se sei figlio di Dio...*, e poi i demoni perché vogliono che lui sia il Dio potente, e l'uomo lo riconoscerà Dio soltanto sulla croce. Perché lì Dio mostra la sua potenza che è quella di dare la vita, non di togliere la vita.

È proprio così allora abbatte il tempio, cioè quel Dio che tutti pensiamo onnipotente che domina tutti, è padrone di tutti, ammazza tutti e noi dobbiamo essere come lui. Quindi abbiamo i vari re che conosciamo, i vari messia, gli uomini della provvidenza che abbiamo sempre tra i piedi e non ce ne libereremo mai, almeno che non siamo più illuminati.

Anche come modo di procedere da parte di Gesù, il fatto che terminava il brano precedente dicendo che: nessuno osava più interrogarlo e adesso quando tutto sembra calmo, si mette Gesù a fare queste domande. Questo modo di procedere indica la svolta, cioè quando io smetto di mettere in questione Gesù, smetto di sapere io chi è questo Messia, di sapere già chi è questo Messia e allora interrogo Gesù. Perché è lui che deve rispondere a quelle che sono le mie attese e può cominciare quando io mi lascio interrogare da Gesù, allora lui può farmi queste domande, e sono due domande che rimangono lì senza apparente risposta. Di sicuro questa risposta non viene dall'interlocutore, verrà dopo nel racconto.

Però, il punto di partenza adesso è questo: lasciarsi interrogare da Gesù, lasciarci noi mettere in questione da Gesù e accogliere queste domande. Si dice che la folla lo ascoltava volentieri. Questo da



un lato dice che c'è una certa accoglienza, dall'altro un ascoltare volentieri, come quando nel vangelo di Marco Erode ascoltava il Battista. Per cui si può ascoltare volentieri una persona e poi tagliarli la testa tranquillamente, perché il problema non sarà solamente di sentire queste parole, ma di vedere quali conseguenze hanno in chi ascolta.

³⁸E nel suo insegnamento diceva: Guardatevi dagli scribi, che amano andare in giro in lunghe vesti, ³⁹e saluti sulle piazze, e primi posti nelle sinagoghe, e primi divani nei banchetti, ⁴⁰i quali divorano le case delle vedove, e per ostentazione pregano a lungo. Costoro si prenderanno più grave condanna.

Pensate che se ne sta andando e l'ultimo insegnamento che dà è: *guardatevi da*, poi dirà: *guardate a*. E Andandosene ci lascerà il vero scriba, il vero maestro, che ci insegnerà lui cosa fare e come rispondere e quelli che vi insegnano a rispondere non sono gli scribi.

La prima cosa che dice è questo guardarsi dagli scribi. Innanzitutto, dobbiamo toglierci una possibile trappola: gli scribi sono gli altri. Il brano precedente riguardava anche uno scriba che era entrato in dialogo con Gesù e Gesù gli diceva: Non sei lontano dal regno di Dio. Quindi non è una categoria di persone che ci può fare più o meno sempre sentire al sicuro, perché li identifichiamo al di fuori e diciamo: io non sono come loro. È un modo inautentico di vivere la propria fede, la propria relazione.

Solo che Gesù pronuncia questo suo insegnamento nel tempio, come aveva detto prima riguardo agli scribi parlando poi di grave condanna. Non è che Gesù sta passeggiando in una periferia malfamata con chissà quali briganti e dice di guardarsi da questi. No, è nel tempio, un luogo che è apparentemente più sacro di altri, lì in realtà lui lascia questo insegnamento. E la prima cosa è un'avvertenza: guardatevi da. Sembra dire state attenti a non lasciarvi ingannare, da questo modo di fare, dagli scribi.



Chi sono questi scribi? Gesù dà alcune indicazioni. Non è generico, amano fare alcune cose. Su questo ricordate il comandamento del brano precedente, tra un po' entra in gioco la vedova che anche lei parla di un amore. Amano andare in giro in lunghe vesti e i saluti sulle piazze, cosa amano fare? Non è che amano fare chissà quali cose: amano se stessi, ma in maniera che è totalmente disordinata, sembra che non gli interessi niente al di fuori di loro. Perché vengono presentate tutte le relazioni che possiamo vivere: con se stessi, con gli altri, addirittura con Dio. In cui l'unica preoccupazione è l'amore verso di sé, che diventa immediatamente condanna di altri, in genere dei poveri, qui le vedove che Gesù richiama.

Chi sono quelli che vanno con le vesti lunghe, che salutano sulla piazza della chiesa? Noi pensiamo: sono gli altri. Sono gli scribi, quelli che insegnano. Ognuno si sceglie quei maestri che pensa che gli siano utili. Perché anche noi vorremmo le vesti lunghe, che sono quelle di chi non lavora, che l'altra deve stare succinta per lavorare. Preferiamo essere ricchi, invece che poveri; non occorre lavorare, basta che lavorino gli altri. Avere i saluti sulle piazze: saluti le persone potenti, se non chini la testa te la stacca, che chinare la testa è offrire la nuca proprio; dici: ti ringrazio che non mi tagli la testa, però io mi inchino. Quindi amano il potere, i primi posti, il prestigio, l'onore. Non è che tutti cerchiamo l'avere, il potere e l'onore nel nostro piccolo? Quindi ognuno di noi è un piccolo scriba.

Può essere nella piazza, nella sinagoga, tutti i luoghi sono buoni. Abbiamo visto anche i dodici dove in casa parlano di chi sia il più grande, questa sete di riconoscimento che ci accompagna. Importante è rendersene conto e non lasciarsi giocare da questa trappola.

Sono i modelli di vita che prendiamo dalla televisione o dalla politica, non sono questi? Chi conta? Il ricco, il potente, lo strafottente, quello che sa farsi valere. Sono i modelli che prendiamo,



dei farabutti, gli scribi, siamo noi. Perché ci fanno da specchio, perché vorremmo essere anche noi come loro.

Dove quello che domina è l'apparire, il sembrare e l'accontentarsi di questo, ostentare questo. Anche per ostentazione pregano a lungo, anche Dio viene coinvolto. Non gli interessa niente di Dio, però per ostentazione pregano a lungo.

Si fa un gran parlare della croce di toglierla o meno dai luoghi pubblici. Questo è come accontentarsi di mettersi lì qualche cosa di pura apparenza e di divorare le case delle vedove. C'è una vicinanza inquietante in questo versetto: si possono divorare le case delle vedove e pregare a lungo per ostentazione.

Le case delle vedove è proprio la somma ingiustizia di chi non può difendersi, i poveri cristi del mondo.

Quasi a dire dove metto la mia sicurezza? Che cosa ne è del mio rapporto con Dio? Che cosa ne è del mio rapporto con gli altri? Gesù ne ha appena parlato con l'altro scriba: amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza, e il prossimo tuo come te stesso. Questo è quello che conta. Dove l'attenzione di Gesù va su tutti, anche su me stesso, ma in questo modo; dove c'è amore verso queste persone, il Signore e verso di me.

Non c'è niente di tutto questo. Dove anche il verbo divorare, è il verbo della bramosia, dove l'altro diventa per me qualcosa di cui posso appropriarmi. Non ha più consistenza in se stesso, ma diventa qualcosa di mio, l'altro. Anche il Signore lo posso usare per i miei fini. Pietro pochi capitoli prima faceva esattamente così: ti dico tu sei il Cristo, però ho in mente un altro Messia, e quando Gesù si rivela per quello che è, Pietro lo rimprovera: lo porta in disparte e lo rimprovera, quasi a volere evitare a Gesù una brutta figura. Come se Gesù non sapesse come dev'essere Dio. Questi equivoci riguardano persone vicine a Gesù. Siamo nel tempio, i demoni vengono incontrati nelle sinagoghe, Pietro è uno dei dodici.



Pietro dice: adesso noi siamo modesti pescatori, ma questi siamo noi dopo. Questo tesoro del tempio: il Messia è lui e il tesoro del tempio, che è la banca nazionale, è nostra. Prendiamo il possesso, il popolo ci ha acclamato a furore di popolo, arriviamo qui, un po' di miracoli, tutto è nostro e noi siamo questi veri. Questi li mandiamo in pensione, cosa da poco rispetto a ciò che siamo noi, gli eredi del Messia.

È così, perché il vangelo è scritto per la Chiesa, non per quegli scribi là, cioè per noi, che siamo discepoli e cadiamo nelle stesse trappole dei primi. È facile chiedere perdono dei peccati altrui, sono i miei che dovrei evitare.

C'è una possibilità di vivere in questo modo, o c'è la possibilità che Gesù già indicava, esattamente quello che fa un buon pastore che non si ciba delle pecore, ma che dà la vita per le proprie pecore, che ricordando il salmo, non va a stritolare la testa di altri, replicando, comunque, un modo di vivere le relazioni, che può essere presente in ogni circostanza, in ogni relazione. Non c'è bisogno di essere capi di stato per avere questi rischi o avere chissà quali posti o gerarchie, ma parte dall'interno di noi.

Queste parole di Gesù, che sono un testamento, portano al cuore del messaggio del vangelo. Le ultime cose che una persona dice sono quelle che vogliono lasciare il segno in chi rimane, continuare la presenza stessa di questa persona.

⁴¹E, seduto davanti al gazofilacio, osservava come la folla getta monete nel gazofilacio; e molti ricchi gettavano molto. ⁴²E, venendo, sola una vedova povera gettò due spiccioli, che fanno un quadrante.

C'è lì Gesù seduto, la folla che getta monete, il gazofilacio vuol dire il tesoro del tempio, che è la banca centrale; erano tredici cassette secondo le varie intenzioni, l'ultima per le cose senza intenzioni le monetine e diceva l'intenzione anche il peso dell'offerta e loro stavano lì a guardare e pensavano: poi sarà tutto nostro questo, che buttino!



Gesù è seduto e osserva, guarda. Questo indica un'attenzione di Gesù verso quello che succede, ma è anche uno sguardo, come poi farà coi discepoli, che aiuta ad andare all'essenziale, a vedere oltre l'apparenza che cosa davvero conta. Finora, ha detto: guardatevi dagli scribi che amano l'apparire.

Che cosa c'è oltre l'apparenza? Gesù vede la prima cosa: che la folla getta monete, lì in questo tesoro del tempio e molti ricchi gettavano molto. Non è che non gettino niente, anzi gettano molto. Il rischio è di vivere questo gesto con lo stesso spirito di cui si diceva nei versetti precedenti. Non sarà la veste, ma sarà il suono della moneta, però la logica è la stessa. Per cui sono nel tempio faccio questo gesto, con ancora questa intenzione, questo cuore.

Davano i soldi alla Chiesa perché si suonava la tromba, l'offerta grossa, suonavano la tromba e dicevano l'importo, quindi il prestigio, aiutiamo un'opera pia, la Chiesa. E gli apostoli contenti, c'è pane per i nostri denti, abbiamo il futuro garantito.

Molti ricchi gettavano molto. Poi cambia completamente: sola una vedova. Non siamo più in presenza di tante persone, ma di una sola persona, vedova, povera. Queste sono le caratteristiche che vengono messe in evidenza da parte dell'evangelista, e Gesù vede che anche lei getta due spiccioli. Questo gesto da parte di questa vedova dice tutto, è la risposta a quelle domande che Gesù lasciava sospese all'inizio. Questa donna dà la risposta.

Notate è una donna che compie questo gesto senza sapere di essere vista. Non è un gesto che compie per apparire, anzi quello che appare di lei dice esattamente che è vedova, che è povera e che poi si vede che è sola, pitocca.

Getta due spiccioli. Cosa dice il numero due? Potrebbe per esempio uno tenerlo e uno darlo e invece, ne getta due.

C'era un altro numero due la volta scorsa: il primo comandamento e il secondo è come il primo.



Come il tesoro del tempio tra l'altro, una parte andava anche ad altri, ai più bisognosi. Questo è quello che fa questa donna: non trattiene niente. Questa donna è la risposta al comandamento: amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua forza, con tutto. È la risposta all'amore del Signore. All'amore di chi non trattiene niente per sé, questa donna risponde non trattenendo niente.

In quel momento ama Dio perché il tempio rappresenta Dio, anche se sarà distrutto subito dopo, e ama il prossimo perché aiuta a mantenere anche tutte le strutture, le cose, i servizi comuni. Quindi la sua intenzione dà tutto, poteva tenerne uno, poteva fare a metà. Tra l'altro si usa sette volte la parola gettare.

Questa donna è l'esempio lampante, lo specchio di Gesù, è come se Gesù si ritrovasse in questa donna, Quello che fa questa donna non è altro che quello che fa il Signore, dare tutto. Non c'è da parte di Gesù una gelosia: faccio solo io, solo io sono capace. Quella che era la menzogna delle origini del serpente, che diceva che il Signore non vuole che siate come lui, anche qui si vede qual è questa menzogna. La menzogna riguarda quale Signore, un Signore invidioso, non vuole che siamo come lui. Anzi Gesù è l'unico che nota questa vedova e aiuta anche noi a portare gli occhi su questa vedova; aiuta anche noi a portare lo sguardo, l'attenzione su quello che a volte rischia di non avere l'attenzione. Perché la nostra attenzione si ferma lì dove vogliono fermarla gli scribi.

Allora, la Chiesa è questa donna. La Chiesa è formata da coloro che come questa donna gettano, danno, la loro vita. Non c'è un'altra definizione, non c'è un recinto di appartenenza, c'è un modo di vivere.

Questa donna lo incarna pienamente e Gesù la vede. Lei non sa di essere vista, vuol dire che quel gesto viene compiuto in assoluta gratuità. Quella donna ci andava comunque a compiere quel gesto, però questo gesto non sfugge. A volte il vangelo è racchiuso in un bicchiere di acqua fresca e in due spiccioli. Però nel bicchiere di acqua



fresca, in due spiccioli c'è tutto il vangelo, c'è tutta la vita di una persona, in questo dare; e lo sguardo di Gesù vede.

⁴³E, chiamati innanzi i suoi discepoli, disse loro: Amen vi dico: Questa povera vedova ha gettato più di tutti quelli che gettano nel gazofilacio. ⁴⁴Infatti tutti gettarono dal loro superfluo. Ma costei, dalla sua miseria, gettò tutto quanto aveva, tutta intera la sua vita.

Gesù se ne sta andando, lui è il maestro, il maestro scompare - il maestro sarebbe lo scriba - e poi dice non guardate quei maestri lì, i cattivi maestri, guardate questa: questa è il maestro. Il magistero della Chiesa è questa donna, il magistero dei poveri; tutti i poveri cristi, da quelli impariamo chi è Cristo.

Tra l'altro è donna, vedova, pitocca, anche Gesù da ricco che era si è fatto povero, per arricchirci con la sua povertà; è lo scriba definitivo. È da questi che impariamo il vangelo perché lo vivono e la risposta al vangelo è ciò che questa donna fa. Non sono i documenti, i libri che scriviamo noi, non è la sana dottrina, non sa niente! È la vita, è vivere come Cristo. Gesù si specchia in questa donna e la lascia come nostro maestro definitivo. Il maestro se ne va e dice: volete vedermi? Guardate lì, non guardate di là. Guardate lì e ne troverete milioni di persone così.

Ricordate come era cominciato il primo miracolo: la suocera di Pietro che serviva come Gesù, così inizia la vita pubblica di Gesù e termina con questa vedova che fa come Gesù. In mezzo abbiamo ancora altre donne. Su seicento versetti, secondo gli esperti, un centinaio sono dedicati alle donne e occupano i punti chiave dall'inizio alla fine.

Tra l'altro nella casa di Pietro a Cafarnaò al capitolo 9, ancora Pietro, Giacomo e Giovanni stanno litigando su chi è il maggiore, quindi hanno ancora la febbre. Gesù anche lì si siede, li chiama, prende un bambino e dice chi non diventa come questo bambino non entra nel regno. Quindi nella Chiesa, che è la casa di Pietro: chi è Cristo? È la suocera, è questa vedova, poi vediamo l'emoirissa, pure:



la tua fede ti ha salvata, la figlia di Giairo, la Cananea, la pagana. Per cui già nella vita di Gesù tutti gli aspetti positivi sono queste donne, più la donna negativa che è Erodiade, che ha che fare con gli uomini, ed è anche lei che gestisce il potere. Quindi non è perché l'uomo sia particolarmente cattivo e la donna particolarmente buona, ma perché l'uomo gestendo il potere, ha il potere di morte e non il potere di Dio che è dare la vita. La donna non gestendolo, non gli rimane che quello di dare la vita, che è molto migliore, per sé.

Il vangelo sottolinea questa e la propone come modello agli apostoli. Così la Passione comincerà con l'unzione di Betania, la donna; terminerà con le donne, mentre i discepoli sono fuggiti ai piedi della croce, le donne davanti al sepolcro e le donne che entrano al sepolcro e sono le prime apostole inviate agli apostoli ad annunciare la resurrezione.

Quindi in polemica con tutto il potere e il dominio dell'uomo, è tutto affidato alle donne il messaggio, perché la donna rappresenta la sposa, rappresenta ogni uomo, che è sposa di Dio.

Gesù chiama innanzi i suoi. Dietro questo richiamo nei confronti dei suoi, c'è un'attenzione di Gesù ai suoi. Vuole educare il loro sguardo portarlo sulle cose essenziali. Gesù non insegna niente, non pronuncia nessuna parola, se non indicare quello che questa vedova ha fatto. Quasi a dire che guardando lei possono intuire, possono capire, comprendere il vero insegnamento, in che cosa consiste il vangelo.

Con questo sguardo di Gesù che coglie la verità, questa povera vedova ha gettato più di tutti quelli che gettano nel gazofilacio, lei ha gettato di più, non gli altri. C'è un modo di guardare la realtà che è il modo di Gesù. Allora, con che sguardo io osservo la realtà? Che cosa rilevo da questa realtà? Gesù è in grado di cogliere questo gesto, di cogliere l'amore di questa persona. È anche uno sguardo che dà fiducia, dà speranza che aiuta ad andare al cuore delle cose, a riscoprire quanto bene c'è, non fermandosi all'apparenza che può fare da schermo. Questa donna diventa colei che insegna ai discepoli.



Bisogna guardarsi dagli scribi e bisogna guardare a questa donna. C'è qualcosa da cui guardarsi e c'è invece qualcuno cui guardare. Gesù sta dicendo che la vita la si realizza quando si è in grado di donarla, quando si è in grado di gettarla, quando uno non si difende più, non ha più paura.

Ha talmente fede questa donna che dà tutti e due gli spiccioli, dopo che ha dato quelli non le rimane che Dio. Non ha nient'altro, non ha nessun altro, ma si fida. Allora, apparentemente era vedova, in realtà questa è la sposa. Questa è quella che vive davvero dell'amore del Signore, che quotidianamente può vivere di questo. E con sua grande sorpresa, forse anche nostra, che quando uno è in grado di dare tutto forse poi si accorge di ricevere tutto. Questa donna entra nella logica della vita del Signore, è un modo di vivere quello che avviene lì, può essere nel tempio, nelle piazze, nelle sinagoghe, ovunque. Questa donna lo realizza.

Proprio chi vuol salvare la vita la perde, chi dà la vita la troverà. Ritorniamo anche a ribadire che Gesù è seduto, sta parlando ex cathedra. Si siede solo due volte Gesù nel vangelo di Marco, perché Marco vuol sempre correre: cammina, cammina, ha fretta di arrivare al punto che è la fine. Qui si siede e anche nella casa di Pietro quando prende il bambino; vuol dire che è un momento importante. È il maestro che si siede e dice la cosa principale: *Amen*, con autorità divina e ci lascia l'insegnamento definitivo, dove impariamo a rispondere al vangelo. È il suo catechismo questo che ci lascia: guardate questa vedova! È quello il modello, quello mi sostituisce, mi vedrete sempre in queste persone. Lui se ne va e ci lascia chi ci insegna e ci richiama: guardate lì. Il vero luogo teologico sono i poveri, lì riconosciamo chi è Dio e chi siamo noi. La risposta è di questa donna.

Quindi è potente. Perché se tenete presente la cultura antica dove la donna non aveva valore, quella ebraica ancora meno, e che invece è l'immagine di Dio costantemente, ma in tono minore. Non ci han fatto neanche caso se non glielo dicevano, non fa neanche



rumore una monetina a cadere, spariscono nel vuoto e poi non c'era la tromba. Si siede e dice: guardate queste cose che non fanno rumore.

Anche così è molto consolante guardare la Chiesa con questi occhi. Anche andare in chiesa alla messa domenicale, dove trovi tanta gente, le vecchiette che dici: ma cosa sarà! Sono figli di Dio e vuoi dire poco? Sono più importanti di tutte le persone più importanti del mondo. Bisogna imparare dai poveri, dalla gente semplice, da chi si mette in gioco.

Butta nel tempio che subito dopo, dice Gesù: *sarà distrutto*. Quindi vuol dire che ha un altro significato, il vero tempio è Gesù stesso che getta la sua vita, come questa donna, per avere la vera vita, che è sapere dare via la vita.

Brani per la riflessione: 1Re 17,9-16; 2Re 4,1-7; 2Sam 7,5-17; Sal 110, 138, 146; Rm 1,1-3; 1Cor 1,26-31, 12,3; Ef 1,3-23; Col 1,13-20; Ap 5,9-14.